

Quaderni
della Rivista di Bizantinistica

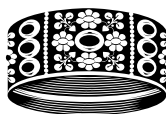
21

collana diretta da Antonio Carile

IL POTERE DELL'IMMAGINE E DELLA PAROLA

Elementi distintivi dell'aristocrazia femminile
da Roma a Bisanzio

a cura di
BEATRICE GIROTTI, GIULIA MARSILI
e MARGHERITA ELENA POMERO



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO
2022

ISBN 978-88-6809-348-8

prima edizione: febbraio 2022

© Copyright 2022 by « Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo », Spoleto and by « Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna » (sede di Ravenna).



La pubblicazione di questo volume è stata finanziata col contributo dell'Alma Mater Studiorum- Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà (fondi RFO) e del progetto AlmaIdea Junior (2017-2019) "Il potere dell'immagine e della parola. Elementi distintivi dell'aristocrazia femminile tra età tardoantica e bizantina (IV-XV secolo)" (Beatrice Girotti, Giulia Marsili, Margherita Elena Pomerio, UNIBO).

In copertina: Noheda, Cuenca, villa tardoantica, mosaico pavimentale del triclinio, particolare (da M. Á. VAKERO TÉVAR, *The late-antique villa at Noheda - Villar de Domingo García- near Cuenca and its mosaics*, in «Journal of Roman Archaeology» XXVI, 2013).

SOMMARIO

<i>Premessa</i>	pag.	VII
SALVATORE COSENTINO, <i>Introduzione</i>	»	IX
FRANCESCA CENERINI, <i>Augustae o 'imperatrici'?</i>	»	1
ALESSANDRA VALENTINI, <i>Ornamenta delle matrone, ordo matronarum e i matronalia nella roma repubblicana e in età augustea</i>	»	23
FRANCESCA ROHR VIO, <i>Il potere della parola femminile: le virtutes ereditarie di Porcia, Ortensia e Marcia al servizio della politica romana</i>	»	39
BEATRICE GIROTTI, <i>Opulentia, verecundia e destinatio gloriosa: segni distintivi e potere delle parole. Giudizi storici e giochi lessicali nella rappresentazione dell'aristocrazia femminile nel IV secolo d.C.</i>	»	57
MARGARITA VALLEJO GIRVÉS, <i>Augusta Verina's Symbols of Power in the Context of Leontius's Usurpation of Zeno</i>	»	75
GIULIA MARSILI, <i>Dalla corte terrena a quella celeste. Iconografia di status femminile nella produzione musiva di Ravenna tardoantica</i>	»	95
VERONICA CASALI, <i>Evergetismo femminile nel Mediterraneo orientale (V-VI sec.). Fonti archeologiche, epigrafiche e letterarie</i>	»	115

FEDERICA DE IULIIS, <i>Iniuria ad dignitatem. A proposito di un antesignano 'diritto all'immagine' della donna d'alto rango nella tarda antichità</i>	pag.	133
LUISA ANDRIOLLO, <i>Status aristocratico e visibilità letteraria femminile nella Costantinopoli del XII secolo. Spose, madri e vedove negli epigrammi di Nicola Callicle</i>	»	161
MARGHERITA ELENA POMERO, <i>L'aristocrazia femminile a Bisanzio in età paleologa. Condizione e ruolo presso la corte (XIII-XIV secolo)</i>	»	179
MARCO FASOLIO, <i>Santa, ma non abbastanza. Maria Angelina Ducas Paleologa e la funzione delle despotisse nell'epiro tardomedievale</i>	»	197
GIORGIO VESPIGNANI, <i>Aristocratiche nel Peloponneso romeo e latino del secolo XV</i>	»	219

PREMESSA

Il volume *Il potere dell'immagine e della parola. Elementi distintivi dell'aristocrazia femminile da Roma a Bisanzio*, opera collettanea che riunisce contributi di studiosi di diversi settori disciplinari, raccoglie e amplia le ricerche nate nell'ambito del progetto AlmaIdea (*Linea di Intervento Junior 2017-2020*) e con esso condivide metodologie e obiettivi, orientati ad arricchire il dibattito storiografico nel quadro degli studi sull'identità di genere attraverso una nuova prospettiva diacronica e pluridisciplinare.

L'obiettivo originario del progetto AlmaIdea era quello di approfondire il tema relativo alla collocazione sociale delle donne nel mondo tardoantico e bizantino (VI-XV secolo), concentrandosi su alcuni casi di studio di area italica e vicino-orientale attraverso un approccio metodologico transdisciplinare e transculturale. L'indagine ha, dunque, privilegiato un'ampia dimensione cronologica e geografica scandagliando il complesso significato dei segni distintivi dello *status* femminile aristocratico veicolato all'interno delle società di riferimento da peculiari sistemi di simboli e convenzioni.

Nel volume vengono presentati approfondimenti relativi ad alcuni ambiti specifici (abito e ornamento personale, raffigurazione delle classi emergenti, evergetismo, istituzioni, cerimoniale, rappresentazioni storiografiche) che consentono di delineare la fisionomia del ceto aristocratico femminile attraverso le diverse manifestazioni della sua condizione sociale nell'espressione pubblica. Mediante un percorso che analizza la complessa trama ordita dalla combinazione di fonti storiografiche, giuridiche, letterarie, archeologiche e storico-artistiche, le ricerche presentate in questo volume hanno l'inten-

to di ampliare in maniera significativa le conoscenze scientifiche sulle forme dell'eminenza sociale femminile a partire dal mondo romano fino a quello tardo-bizantino.

Come noto, negli ultimi decenni gli studi dedicati alla componente femminile nel mondo antico si sono indirizzati verso la valorizzazione di figure di primo piano, come *Augustae*, Imperatrici e membri dell'aristocrazia, così come di pie donne dell'*élite* cristiana, per lo più vedove e sante, abbandonando linee di ricerca dal sapore prettamente aneddotico assai diffuse in passato. La prospettiva diacronica che caratterizza il volume ha contribuito al dibattito scientifico trasformando queste analisi in utili testimonianze sull'incidenza della figura femminile in ambiti specifici della società antica e medievale, evidenziando il ruolo decisivo svolto da queste donne nell'evoluzione del sistema politico romano, tardoantico e poi bizantino. Il confronto tra fonti di diversa natura e l'approccio interculturale sono stati, pertanto, la chiave di lettura metodologica per comparare situazioni e contesti diversificati, consentendo inoltre di rileggere il confronto tra la condizione sociale maschile e femminile con le sue eventuali contaminazioni di genere in differenti orizzonti geografici.

Il volume è stato realizzato grazie al finanziamento ottenuto nell'ambito del progetto AlmaIdea Junior. Desideriamo inoltre esprimere un particolare ringraziamento ai Dipartimenti di Storia Culture Civiltà e di Beni Culturali dell'Università di Bologna che hanno sostenuto e promosso la ricerca e la sua pubblicazione nonostante il perdurare della complicata situazione pandemica.

Bologna, 8 gennaio 2022

BEATRICE GIROTTI
GIULIA MARSILI
MARGHERITA ELENA POMERO

INTRODUZIONE

A partire dagli anni '70 del secolo scorso la storia delle donne è diventato un ambito di ricerca storiografico che ha portato frutti fecondi non solo al suo oggetto specifico. L'idea di indagare il ruolo delle donne nello sviluppo dei processi di civilizzazione ha, infatti, non solo consentito di cogliere il loro protagonismo da 'oggetto' a 'soggetto' della storia, ma ha apportato anche un profondo miglioramento nella conoscenza complessiva delle società del passato; ciò nella misura in cui una rilettura attenta delle memorie storiche atte a recuperare il protagonismo femminile – in una costruzione della storia quasi sempre scritta dagli uomini e con il loro linguaggio – ha arricchito l'intera nostra comprensione delle culture indagate nello specifico. Lo scrutinio delle fonti in una simile direzione, cominciato tra gli anni '70 e gli anni '80 del secolo scorso, ha permesso di comprendere meglio la posizione della donna nel rapporto con la storia delle istituzioni, delle pratiche sociali, della religione, dell'educazione, nonché nel rapporto con le forme della sua rappresentazione figurativa. Anche grazie ad una agenda politica che dalla fine dello scorso secolo, in tutte le democrazie occidentali, ha messo al centro del dibattito il tema delle pari opportunità, la storiografia, *in primis* anglo-americana, ha incominciato ad esplorare la nozione del 'femminile' non solo come attivo spazio sociale ma come costruito dell'identità. L'attenzione verso la differenza tra uomo e donna è apparsa troppo schiacciata sulla dimensione biologica, laddove invece sono l'educazione e il sistema dei valori dominanti a influenzare il farsi di una identità di genere. Mentre in questo modo la *gender history* ha aperto la strada ad indagini non necessaria-

mente interessate, o esclusivamente interessate, alla storia della donna – stimolando gli storici a confrontarsi, per esempio, con temi come la percezione del corpo o la storia delle emozioni e dell'intimità – essa ha apportato anche talune aporie, prima fra tutte il rischio di una lettura anacronistica dei testi antichi sulla base di categorie mentali nate nel mondo contemporaneo. Vi è anche però da aggiungere che nel corso dell'ultimo mezzo secolo è stato lo stesso grado di oggettività delle fonti storiche ad essere stato messo in discussione da parte di quei settori della storiografia più sensibili al cosiddetto *linguistic turn*. Questa definizione designa l'idea che il passato non esisterebbe al di fuori delle rappresentazioni narrative, che sarebbero informate da un altissimo grado di tropi ed espressioni retoriche, riflesso ideologico del presente di chi scrive. Separando la forma dal contenuto dei testi storici, e negando un qualsiasi grado di obiettività alle memorie del passato, la storia diventerebbe né più né meno che una scrittura letteraria ove qualsiasi esplorazione può essere permessa, senza il rischio dell'anacronismo.

I saggi contenuti nel presente libro, se da un lato sono metodologicamente all'avanguardia, dall'altro non indulgono a facili 'mode' storiografiche e presentano un'immagine 'forte' della storia. Il suo taglio interpretativo consiste nell'illuminare il ruolo delle donne aristocratiche in una originale diacronia che collega il mondo romano a quello tardoantico e poi bizantino, analizzando quest'ultimo soprattutto nella sua dimensione medio e tardomedievale. I personaggi femminili che popolano il volume non sono figure della marginalità, ma donne, se non tutte di potere – ma alcune, come l'imperatrice Aelia Verina (Margarita Vallejo Girvés), lo sono davvero – almeno in grado di essere indispensabili ai meccanismi con i quali i ceti dirigenti cercano di dare continuità alla propria egemonia sociale. Ecco, dunque, che dalle auguste del I e II sec., facitrici della continuità dinastica della *domus Augusta* (Francesca Cenerini), si arriva all'età comnena (Luisa Andriollo), quando l'importanza della stirpe diventa nuovamente una componente essenziale della struttura del ceto aristocratico. Il linguaggio in quanto marcatore di un'etica tipicamente femminile presenta tratti di grande conservatorismo, come la *vercundia* e l'*opulentia* dell'anonima moglie di Ormisda, principe persiano romanizzato (Beatrice Girotti), ma anche di carattere 'rivoluzionario', nella misura in cui questo stesso linguaggio si richiama alle virtù maschili per sottolineare alcune donne di

eccezione, come Porcia, Ortensia e Marcia, che tradiscono la propria identità di genere per l'esaltazione della *gens* (Francesca Rohr Vio). Le figure che popolano il volume hanno una propria riconosciuta rappresentazione formale nella società. Questo sia nella sfera del diritto, che garantisce alle matrone di non essere private del proprio accompagnatore, pena la perdita della rispettabilità (Federica De Iuliis), sia in quella delle istituzioni, come il *senaculum* femminile romano (Alessandra Valentini) o il *γυναικωνίτις* di età paleologa, allo stesso tempo spazio femminile nel palazzo e seguito femminile dell'imperatrice (Margherita Elena Pomeroy), sia in quello dell'abbigliamento (Giulia Marsili). Alcune delle donne di questo libro sono attive committenti di manufatti di pregio o di edifici (Veronica Casali) e partecipano al gioco della politica per negoziare o formalizzare alleanze tra dinasti in Epiro e nel Peloponneso (Marco Fasolio, Giorgio Vespignani).

Ma al di là dell'originalità del taglio cronologico e dei nuclei tematici evidenziati, il volume è importante perché, come ogni libro di storia riuscito, fornisce al lettore nuove conoscenze derivate da uno scandaglio di testi, immagini e documenti archeologici relativi al mondo femminile dall'antichità romana al medioevo bizantino. Non nella sistematizzazione del tema trattato, bensì nella brillante *poikilia* di trame e figure ogni studioso potrà trovarvi personali spunti di interesse.

SALVATORE COSENTINO

BEATRICE GIROTTI

OPULENTIA, VERECUNDIA E DESTINATIO GLORIOSA:
SEGNI DISTINTIVI E POTERE DELLE PAROLE.
GIUDIZI STORICI E GIOCHI LESSICALI
NELLA RAPPRESENTAZIONE
DELL'ARISTOCRAZIA FEMMINILE NEL IV SECOLO D.C.

Tendenza comune è sostenere che vi sia una certa penuria di dati documentari, soprattutto in riferimento alle vicende biografiche delle donne; per contro la bibliografia moderna si è sforzata di leggere, decodificare, scrutare il ruolo delle donne nella società romana e tardoantica¹. Questo contributo si concentra su un'indagine specifica di una rappresentazione femminile, minuziosa e particolare, tratta dalle *Res Gestae* di Ammiano Marcellino: questo ritratto viene studiato e interpretato in base alla sua incidenza sulle altre rappresentazioni di donne². Si cercherà di mettere a fuoco un'immagine femminile, intendendo per immagine quell'universo di pa-

¹ B. NEIL, *An Introduction to Questions of Gender in Byzantium*, in *Questions of Gender in Byzantine Society*, eds. B. NEIL, L. GARLAND, London-New York, 2016; K. WILKINSON, *Women and Modesty in Late Antiquity*, Cambridge, 2015; G. McLAUGHLIN, *The Logistics of Gender from Classical Philosophy*, in *Women's Influence on Classical Civilization*, eds. F. MCHARDY, E. MARSHALL, London-New York, 2004; H. GALLEGO FRANCO, *Modelos femeninos en la historiografía hispana tardoantigua de Orosio a Isidoro de Sevilla*, in « Hispania Antigua », XXVIII (2004), pp. 197-222; ID., *Mujer e historiografía cristiana en la Hispania tardoantigua*, Universidad de Valladolid, 2007.

² Su Ammiano e le donne G. SABBAH, *La methode d'Ammien Marcellin. Recherches sur la construction du discours historique dans les 'Res gestae'*, Paris, 1978; ID., "Castum, incestum": éléments d'une éthique sexuelle dans l'Histoire d'Ammien Marcellin, in « Latomus », LIII (1994), pp. 317-339; M. ALBANA, *Imperatrici, donne d'alto rango e popolane nel IV sec. d.C.: osservazioni in margine ad Ammiano Marcellino*, in « Quaderni Catanesi », IV-V (1992-93), pp. 275-331. Per un altro cameo relativo a un singolare rapporto coniugale vd. AMM. 19.9 (Craugasio e la moglie, definita *matrona nobilis*) e cfr. E. NECHAEVA, *La traversée de la frontière par les « émigrants » en fuite, selon Ammien Marcellin*, in *Voyages, déplacements et migrations*, eds. F. DEROCHE, M. ZINK Paris, 2012, pp. 89-107; B. GIROTTI, *Su Ammiano 19.9. Proposte di rilet-*

role che costituisce la rappresentazione di un contenuto culturale, di una serie di stereotipi e luoghi comuni come emerge dalla letteratura tardoantica pagana (ma anche cristiana) riguardo alle donne.

Come più volte è stato messo in evidenza, Ammiano non è autore sommario, il suo testo è ricco di nomi e camei suggestivi che sono assimilabili a passi letterari nei quali l'antiocheno però stupisce con aggiunte o modifiche che possono risultare nuove, ambigue o indecifrabili o del tutto incomprensibili³. Altro dato ampiamente conosciuto e trattato è quello relativo al fatto che la rappresentazione del femminile, in generale quella tardoantica, è intrinsecamente legata alle tradizioni storiografiche e biografiche della letteratura latina classica, e richiede un attento esame sia del testo sia delle influenze classiche che modellano la sua opera.

Isolando allora alcuni punti chiave, nel passo in esame si rifletterà su alcune sequenze ricorrenti forse riconducibili a un comune denominatore.

1. ORMISDA E LA SUA FAMIGLIA. SFONDO STORICO E STORIOGRAFIA

Il caso di studio riguarda la descrizione e la conseguente caratterizzazione della moglie (anonima) di Ormisda, figlio di Ormisda.

Alcuni dati di riferimento: Ormisda, della stirpe regale persiana, il cui padre, forse cristiano, dopo essere stato bene accolto da Licinio o da Costantino, aveva servito sotto Costanzo e Giuliano, aveva aderito alla rivolta procopiana, senza dubbio per lealismo verso la famiglia imperiale costantiniana. Rivestì poi in seguito anche a questi eventi la carica di *proconsul Asiae*⁴. La famiglia del giovane Ormisda non è ignota ad Ammiano, e nemmeno ad altre fonti a lui

tura, in *Aspetti di tarda antichità, Storici, storia e documenti del IV sec. d.C.*, a cura di T. GNOLI, Bologna, 2019, pp. 141-158.

³ Solo i più rappresentativi per i casi di studio proposti: R.C. BLOCKLEY *Ammianus Marcellinus. A Study of his Historiography and Political Thought*, Bruxelles, 1975, pp. 157-167 e 191-195; G. KELLY, *Ammianus Marcellinus. The Allusive Historian*, Cambridge, 2008; D. DEN HENGST, *Literary Aspects of Ammianus' Second Digression on Rome*, in *Ammianus after Julian. The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the Res Gestae*, eds. J. DEN BOEFT, J.W. DRIJVERS, D. DEN HENGST, H.C. TEITLER, Leiden-Boston, 2007, pp. 159-179.

⁴ PLRE I, *Hormisdas* 2, p. 443.

contemporanee e successive. L'omonimo padre Ormisda, di famiglia reale, si era rifugiato spontaneamente presso Costantino dopo essere sfuggito alla prigionia nel suo paese⁵. Figlio del re persiano (il cui nome non viene riportato), Ormisda padre si sarebbe sentito oltraggiato, durante un banchetto, da alcuni nobili di corte, e per questo li avrebbe minacciati di morte una volta assunto personalmente il potere; profondamente intimoriti, alla morte del padre essi preferirono assegnare il trono al fratello più giovane, relegando Ormisda in prigionia. Le fonti riguardo a Ormisda padre registrano un dato singolare, che Ammiano non riporta, e precisamente che soltanto grazie ad uno stratagemma ideato dalla moglie – che avrebbe fatto ubriacare le sentinelle offrendo loro un banchetto, consentendo al marito di tagliare le funi con cui era legato grazie a una lima nascosta nel ventre di un pesce – il principe sarebbe riuscito ad evadere, trovando scampo prima presso il re d'Armenia e successivamente dall'imperatore romano, che lo fregiò πάσης τιμῆς τε καὶ θεραπειᾶς⁶.

Grazie anche all'apporto di studi recenti⁷ è possibile soltanto constatare l'esistenza di almeno due diversi filoni storiografici sulle prime vicende di Ormisda padre: l'uno rappresentato dalla tradizione Oribasio-Eunapio-Zosimo, che fa di Ormisda il legittimo erede

⁵ Ormisda è ricordato in occasione della presa di Pirisabora come mediatore tra la popolazione locale e le truppe romane, e secondo Ammiano avrebbe svolto la stessa funzione anche presso la fortezza di Anatan, dove avrebbe indotto gli abitanti alla resa (Zos. III, 11, 3; cfr. inoltre AMM. 24.1.8 e 20-21; 24.2. 4-8 e Zos. III, 15, 4-6) e LIB. OR. 18, 218.

⁶ Cfr. L. MECELLA, *Il principe Ormisda alla corte romana tra Costantino e Giuliano*, in *L'imperatore Giuliano: realtà storica e rappresentazione*, a cura di A. MARCONE, Firenze, 2016, pp. 172-203, partic. p. 174: « Come è stato più volte notato, Zosimo rielabora un materiale narrativo con evidenti caratteri favolistici, confezionando un racconto che lascia aperti molti interrogativi: i nomi del padre e del fratello minore di Ormisda non vengono specificati, non si comprende se l'eunuco cui Ormisda avrebbe sottratto le vesti per meglio mimetizzarsi durante l'evasione sia lo stesso che lo accompagna durante il viaggio, ma soprattutto non sappiamo come e perché, dopo aver trovato rifugio in Armenia, il fuggiasco abbia preferito riparare alla corte di Costantino. Ad un diverso canale di trasmissione attinge invece Zonara, secondo cui Ormisda, secondogenito di Narsete, sarebbe stato imprigionato per volontà di Sapore, il figlio naturale dell'imperatore proditoriamente impadronitosi del potere. Zonara concorda con Zosimo sulle modalità di fuga dal carcere, ma introduce, accanto alla moglie, anche la figura della madre del principe, insieme ad altri particolari ignoti alla versione eunapiana. Completamente differenti infatti, nei due autori, i prodromi della vicenda... ».

⁷ Ancora MECELLA, *Il Principe* cit. (nota 6).

al trono spodestato a causa di contrasti con la corte, e l'altro costituito da Giovanni d'Antiochia (?) - Zonara (a sua volta forse risalente ad Ammiano), che presenta il principe come figlio cadetto della dinastia reale e privo di responsabilità per la sventurata sorte occorsagli. Nel passo in cui Ammiano dedica qualche riga a Ormisda padre, nel libro 24, il racconto appare talvolta confuso anche a causa di lacune (soprattutto nel paragrafo 7): Ammiano certamente appare reticente nel mostrare la perdita di carisma dovuta ad alcune decisioni sbagliate di Giuliano e contrastate da molti, ma quello che rimane degno di nota è che Ormisda padre sembra avere un rapporto stretto con l'imperatore⁸.

Nel paragrafo 1 del libro 24 infatti, mentre Giuliano sta parlando con parole aspre e minacciose per esortare i difensori alla resa, sono proprio questi a chiedere che al posto suo parli Ormisda (*ad colloquium*). Nel momento in cui il principe persiano sostituisce Giuliano, i difensori, attratti dalle promesse e dai giuramenti di costui, molto si ripromettono dalla mitezza dei romani e accettano la pace. Ammiano non si spinge oltre nel giudizio di questo evento, ma lo riporta come un dato di fatto, a conferma di un altro dato che ricaviamo da Libanio, e cioè che Giuliano intendeva mettere Ormisda sul trono di Persia, segnale questo di un accordo e di un legame di mutuo rispetto tra i due⁹.

Facendo attenzione alla confusione generale che sulla genealogia di questa famiglia si può creare, se non altro per l'omonimia ricorrente, interessante come primo dato da registrare sono lo spazio e l'accortezza riservati da Ammiano alla moglie di Ormisda figlio: questa rilevanza che Ammiano dedica alla matrona e alla sua descrizione non coincide in ciò che si presenta in altre fonti, ma anzi sembra che la preoccupazione di fornire dati sulla moglie del giovane Ormisda sia una scelta del solo antiocheno. Il potere lessicale di queste poche righe credo sia degno di essere preso in considerazione e rappresenti tutto tranne che una coincidenza. Anzitutto, bisogna precisare che, a differenza di altre fonti, come Zosimo, Libanio e il più tardo Zonara, Ammiano non ha parole di descrizione per la

⁸ Ormisda ha infatti un ruolo rilevante in rapporto a Costanzo II nella descrizione dell'*adventus* imperiale del 357.

⁹ Come ben testimoniato da una lettera di Lib. *Ep.* 1457.

moglie di Ormisda padre, più nota, ma solo per quella di Ormisda figlio, pur probabilmente conoscendo le vicende in cui entrambe le donne sono coinvolte.

La menzione della donna viene collocata all'interno del più ampio contesto oggetto del libro 26. Gli anni di riferimento sono quelli che vanno circa dal 364 al 366 d.C. e che vedono la narrazione del complesso momento dell'usurpazione di Procopio fino alla morte di quest'ultimo. L'imperatore Valente, non aiutato da Valentiniano, che ha fatto la scelta di rimanere in Gallia e non impegnarsi in Oriente, deve fronteggiare da solo l'avversario Procopio. A Procopio e Sebastiano, secondo il racconto ammiano, Giuliano aveva assegnato incarichi importanti per contrastare attacchi persiani in Mesopotamia. Dopo la morte di Giuliano, l'usurpazione di Procopio aveva trovato l'appoggio delle città di Costantinopoli, Calcedonia, Cizico, Nicea, Filippopoli oltre che delle regioni della Tracia e dell'Asia minore. Grazie al sostegno di queste popolazioni e grazie al legame con la famiglia di Costantino Procopio aveva conseguito numerosi successi, soprattutto in Lidia e nelle diocesi di Tracia, Ellesponto e Bitinia. La situazione dell'imperatore Valente era critica, dato che doveva fronteggiare gravi pericoli e dato che erano falliti gli assedi fatti a Nicea e Calcedonia. È proprio in questo momento, e in questo contesto concitato e complicato, che a Cizico Procopio nomina proconsole Ormisda, figlio di Ormisda. Gli stessi eventi che Ammiano descrive in questo paragrafi 5-8 del libro 26 sono confermati da più fonti¹⁰.

¹⁰ Sul quadro descritto da Ammiano (si raccomanda la lettura di 26.6.7-9; 10.11-14; 29.1.18-22; 31.14) altre fonti si diffondono in maniera piuttosto importante. Si vedano poi, per la popolarità di Procopio a Costantinopoli: SOCR. HE 4.8 e 4.38; THEM. Or. 8.92b; 8.117a; ZOS. 4.5.3. Sui successi militari e civili di Procopio si cfr. THEM. Or. 7.91 d-92a e 97; ZOS. 4.8.1; SOCR 4.3; SOZ. HE 4.8; EUN. Vit. Soph. 479; per converso, l'inettitudine di Valente che è in AMM. 26.7.12 e 13 trova conferma anche in ZOS. 4.7.3, EUN. Fr. 33. Successi in Lidia di Procopio pure in ZOS. 4.8.2-6 e 4.7.1. Per l'analisi storiografica moderna relativa a questa usurpazione, con interpretazione diversa tra coloro che ritengono questo un episodio connesso in tutto o in parte alla reazione pagana cfr. P. GRATTAROLA, *L'usurpazione di Procopio e la fine dei costantinidi*, in « Aevum », LX, I (1986), pp. 85-105; BLOCKLEY, *Ammianus* cit. (nota 3), pp. 55-61; partic. p. 56: « The precise nature of Procopius' revolt is not clear, but it seems to have been to some extent a pagan reaction against the choice by Valentinian I of his brother, the Christian Valens, as co-Emperor, and also a protest by adherents of the dynasty of Constantine against the accession of the Pannonian Emperors »; vd. SABBAH, *Méthode* cit. (nota 2), p. 354.

Nel libro 26 l'antiocheno inserisce di seguito alcune brevi ma incisive indicazioni relative al destino di Ormisda figlio, aggiungendo una particolare descrizione della matrona anonima che è sua moglie. Riporto ora qui di seguito le parole di Ammiano che saranno oggetto di discussione.

AMM. 26.8.12: « statimque Ormizdae maturo iuveni, Ormizdae regalis illius filio, potestatem proconsulis detulit, et civilia more veterum et bella recturo. qui agens pro moribus lenius, a militibus, quos per devia Phrygiae miserat Valens, subito corripiendus incursu, tanto vigore evasit ut escensa navi, quam ad casus pararat ancipites, sequentem ac paene captam uxorem sagittarum nube diffusa defensam averteret secum: matronam opulentam et nobilem, cuius verecundia et destinatio gloriosa abruptis postea discriminibus maritum exemit ».

Il nome della moglie di Ormisda non è noto¹¹. L'assenza di dettagli precisi rende addirittura impossibile stabilire se quella che appare come ammirevole donna e moglie fosse di origine persiana o greco-romana. In prima battuta, è necessario fissare l'attenzione sulle quattro caratteristiche che la donna possedeva, tra le quali due si riferiscono alla sua condizione esteriore e due alle sue virtù personali. Queste virtù, *opulentia*, *nobilitas*, *verecundia* e *destinatio* potrebbero essere forse incorporate in un ideale dossier di dati che illustrano la tipologia di persone (donne ma anche uomini) che secondo Ammiano sono degne di essere rispettate e compongono in questo caso un modello etico di donna di estrazione aristocratica.

1. 2 *Matrona opulenta et nobilis*

La moglie di Ormisda figlio è definita da Ammiano *matrona opulenta et nobilis*. Un dato significativo che depone a favore dell'ipotesi che Ammiano abbia scelto con cura le parole con cui definire la matrona viene da un confronto sia con altri testi letterari sia con i materiali epigrafici. Già dall'iniziale presentazione ritengo si possa evincere un dato certo, e cioè che la famiglia di Ormisda fosse stata per Giuliano (e Ammiano) prima, per Procopio poco dopo una famiglia che condivideva in pieno i caratteri politici e ideologici del-

¹¹ PLRE I, *Anonyma* 26.

la *romanitas*: la donna è infatti descritta con virtù tipiche matronali romane. Con questi due aggettivi infatti, *opulenta et nobilis*, Ammiano non si inserisce pienamente in quella rappresentazione della donna tradizionale basata in primo luogo sull'aspetto fisico, dato che non fa riferimento alla bellezza¹², ma insiste sulla provenienza familiare¹³. Un dato interessante che si può dedurre dalla rappresentazione della matrona ammiana è che indubbiamente, in un secolo di transizione come il IV d.C., la cultura pagana e quella cristiana hanno condiviso un tratto comune, perlomeno in alcuni casi, e cioè l'interesse individuale e sociale che l'influenza di una donna su un uomo poteva suscitare: Ammiano infatti non manca di riportare esempi di donne che hanno più o meno direttamente partecipato alla politica della corte o altri episodi più o meno noti¹⁴. Riguardo al termine *opulenta*, sembra significativo ricordare che la menzione avviene solo in un carme epigrafico sul quale molto si è dibattuto¹⁵. La dedica in questione è alla giovane Eufrosine, sepolta assieme al marito: accanto alle tipiche qualità muliebri (*nobilis Euphros[y]ne facilis formosa puella / docta opulenta pia casta pudica*), in questo caso la donna è detta anche *docta*, ossia in possesso di cultura: la critica si è soffermata in effetti su questa duplicità di rappresentazione, che insiste sulla bellezza della giovane ma anche sulla sua formazione culturale¹⁶. Nel caso della moglie di Ormisda in

¹² Come invece fa in altri casi (Eusebia e la moglie di Craugasio per esempio).

¹³ Molto è stato già scritto sull'attenzione alla fisicità e sulla bellezza della donna nei modelli e negli stereotipi rappresentativi pre e post cristianesimo si veda in generale almeno: *Le donne nello sguardo degli antichi autori cristiani. L'uso dei testi biblici nella costruzione dei modelli femminili e la riflessione teologica dal I al VII secolo*, eds. K. E. BORRESEN, E. PRINZIVALLI, Trapani, 2013.

¹⁴ K. COOPER, *Insinuations of Womanly Influence: An Aspect of the Christianization of the Roman Aristocracy*, in « Journal of Roman Studies », LXXXII (1992), pp. 150-164, partic. p. 151; ancora il rinvio è a SABBAH, *Castum* cit. (nota 2), pp. 91-105; NECHAEVA, *Traversé* cit. (nota 2); GIROTTI, *Proposte* cit. (nota 2), pp. 141-158.

¹⁵ *CIL* VI 9693, cfr. p. 3470; *CLE* 1136 (3) = *EDR* 163842 (G. CRIMI): *D(is) M(anibus) / quid sibi volt quaeris tellus congesta viator / ossibus hic uxor miscuit ossa meis / nobilis Euphros[y]ne facilis formosa puella / docta opulenta pia casta pudica proba / fortunam mirare meam verum exitus hic est / omnia mecum uno hoc composui tumulo / i nunc et quicquam votis melioribus opta / absumet tecum singula sarcophagus / Hermodoro Paragmio et / Euphros[y]nae Paragmiae lib(ertis) / carissimis Hermodorus prae(tori) nomenclator pos(uit) / h(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur)*. Per il dibattito e la bibliografia cfr. nota 16.

¹⁶ F. LAMBERTI, *Donne romane fra Idealtypus e realtà sociale. Dal "domum servare" e "lanam facere" al "meretricio more vivere"*, in « Quaderni lupiensi di storia e diritto », IV (2014), pp.

Ammiano è giusto ritenere la scelta dell'aggettivo *opulenta*, accanto a *nobilis*, come scelta strumentale all'intenzione dell'antiocheno di marcare e ostentare lo *status* attraverso l'esibizione delle ricchezze della donna e della sua famiglia. Procedendo con altri confronti storico-lessicali, allo spoglio effettuato *opulenta* e *nobilis* non presentano paralleli epigrafici; *nobilis* compare dunque solo in questo carne dove *opulenta* è probabilmente riferito alla nascita. Va segnalato che normalmente si applica l'aggettivo *nobilis*, almeno per il periodo classico, solo agli uomini, e in generale se impiegato per il femminile *nobilis* ha significato di "rinomato"¹⁷. Se spostiamo l'attenzione a riferimenti storico-letterari, e nello specifico a citazioni ed espressioni interni al testo di Ammiano, ritengo opportuno uno sguardo ai passi in cui l'antiocheno usa proprio l'aggettivo *opulentus*: alcuni di questi si possono considerare come contesti in cui l'aggettivo ha un significato ordinario, intendendo *opulentus* con puro significato di ricco, altri passi meritano invece un'analisi maggiore. Mi riferisco a due passi in particolare che contengono il medesimo nesso, *opulentus et nobilis* e ad altri in cui *opulentus* rinvia non semplicemente al significato di ricco (o potente, come talvolta viene tradotto nell'edizione italiana¹⁸) ma al significato di autorevole, tradizionale, legato al *mos maiorum*. A questi passi credo che si possa accostare dunque anche il significato di *opulenta et nobilis* utilizzato per la moglie di Ormisda. Si potrebbe attribuire ad *opulentus* il significato "tradizionale" almeno a 14.1.4; e 29.1.19¹⁹. Nel passo del libro 14,

61-84, partic. p. 65; EAD. *Meretricea vicinitas. Il sesso muliebre a Roma fra rappresentazioni ideali e realtà « alternative »*, in *El Cisne III. Prostitución femenina en la experiencia histórico-jurídica*, eds. E. HOBENRECIH, V. KUEHNE, R. MENTENTXAKA, E. OSABA, Lecce, 2016, pp. 35-72 con bibliografia aggiornata. Si ricorda, tra i più recenti, F. CENERINI, *La rappresentazione epigrafica della bellezza femminile in età romana*, in *Dadi, fratture e vecchi belletti. Tra storia antica e medicina moderna*, a cura di M. F. PETRACCIA, Atti della giornata di studio (Genova 29 novembre 2013), Genova, 2014, pp. 93-103, partic. pp. 99-100.

¹⁷ Si veda anche P. WATSON, *Erotion: Puella Delicata*, in « The Classical Quarterly », XLII, I (1992), pp. 253-268, partic. p. 263.

¹⁸ Passi che contengono il solo aggettivo *opulentus* con significato di ricco (solo qualche esempio): AMM. 15.2.9; 16.12; 17.1; 23.6.66; 24.7.6. (edizione italiana a cura di G. VIAN-SINO, Ammiano Marcellino, Storie, voll. I-III, Milano, 2001).

¹⁹ AMM. 14.1.4: « quorum pars necati, alii puniti bonorum multatione acti que laribus suis extores nullo sibi relicto praeter querellas et lacrimas stipe collaticia uicitabant et ciuili iusto que imperio ad uoluntatem conuerso cruentam claudebantur opulentae domus et clarae ». Per la verità il nesso *opulentus et clarus* è utilizzato anche in AMM. 23.6.71 (in

all'interno della descrizione della crudeltà del Cesare Gallo, *opulentus*, utilizzato insieme all'aggettivo *clarus*, è accostato al sostantivo *domus*, con evidente intenzione ammiana di richiamare non semplicemente le case ricche e famose, ma le famiglie la cui ricchezza aveva una lunga storia, quindi antiche *domus* illustri, che venivano chiuse a causa dell'estinzione dei proprietari (conseguenza della politica imperiale condannata da Ammiano). Lo stesso significato di *domus* (= casati, case della antica aristocrazia pagana), definite *opulentissimas*, si ha anche nel passo a 29.1.19: il contesto rimanda alla crudeltà e avidità di Valente, spinto solo dal desiderio di guadagno. Anche qui Ammiano richiama la giustizia perduta parlando di ingiuste condanne e spargimenti di sangue: il carattere di Valente è reso peggiore da persone che lo circondano e sono prese dalla fretta di mandare in rovina antichi casati (*domus opulentissimas festinantes*). In un caso particolare, in cui Ammiano ricorda una città, Cesarea, il testo presenta il nesso *opulentus et nobilis*²⁰: in questo caso il significato da attribuire all'aggettivo è quello di ricca, e l'autore segue probabilmente l'uso tradizionale di *opulentus* in relazione alle città. Mi limito però a evidenziare che la menzione di Cesarea è portata nel testo di Ammiano sulla scia della tradizione che perviene anche ad Eutropio: nel testo dell'abbreviatore è opportuno però fare presente che l'aggettivo usato per Cesarea è *clarus* (al superlativo - *urbs clarissima*) e *clarus* è aggettivo che Ammiano utilizza in effetti per altre città, a cui non riserva mai il nesso *opulentus et nobilis*, segnale forse, questo, di una meticolosa cernita lessicale ammiana nelle sue *Res Gestae*²¹. Qualche ultima osservazione sul testo di

riferimento alle città di *Prophthasia* e *Ariaspe*: in questo caso la traduzione opportuna è semplicemente quella di città ricche e famose). Importante invece AMM. 29.1.19: « adole-scebat autem obstinatum eius propositum admouente stimulos auaritia et sua et eorum, qui tunc in regia uersabantur, nouos hiatus aperientium et, si qua humanitatis fuisset mentio rara, hanc appellantium tarditatem; qui cruentis adulationibus institutum hominis mortem in acie linguae portantis ad partem pessimam deprauantes omnia turbine intempestiuo perflabant euersum ire funditus domus opulentissimas festinantes ».

²⁰ AMM. 29.5.18: « quibus imminentis periculi metu defixis reuerti que iussis ad sua Caesaream ire tendebat, urbem opulentam quondam et nobilem, cuius itidem originem in Africae situ digessimus plene... ».

²¹ EUTR. 7.10.3 « tanto autem amore etiam apud barbaros fuit, ut reges populi Romani amici in honorem eius conderent civitates, quas Caesareas nominarent, sicut in Mauritania a rege Iuba et in Palaestina, quae nunc urbs est clarissima ». Per il rinvio al testo di

Ammiano in relazione a *opulentus et nobilis* porta poi a prendere in considerazione altri tre passi che sollevano alcune questioni di una certa rilevanza. Nel primo, opulenti e nobili sono gli eruditi (uomini, sebbene il termine *viros* non sia presente)²²: anche qui il contesto ha toni etici e riporta un giudizio ammiano, in questo caso sull'invidia di Valentiniano, che, condannato moralmente nella sua gestione del potere, preso dalla certezza che per lui tutto sia lecito, secondo Ammiano è portato ad odiare i ben vestiti, i colti, gli opulenti e coloro che erano di nobili origini, una nobiltà legata a valori tradizionali come la cultura, secondo la polemica ammiana contro il disinteresse per la cultura dei nobili romani. Anche in questo contesto, sarei propensa a tradurre *opulentos et nobiles* nello stesso modo in cui ho tradotto in precedenza per le *domus*: il rimpianto di Ammiano riguardo alla nuova società di Valentiniano è che i valori della tradizione, che erano stati portati avanti dai colti e dai rappresentanti delle nobili casate, viene umiliato dai nuovi vertici del potere che tendono a volere apparire come i migliori. Il giudizio di Ammiano riporta, seppur con altri paragoni e altri esempi, più o meno gli stessi toni di aspra critica contenuti nei giudizi di Gallo e di Valente: i tre, che si rivelano pessimi giudici e condannabili gestori del potere, in preda a crudeltà, avidità e invidia rovinano l'*opulentia* e la *nobilitas* proprie della tradizione romana. Proseguendo nell'analisi, *vir opulentus et nobilis* è detto Sandan, mentre *opulentus* è Antonino, mercante di cui Ammiano tratta la vicenda in maniera esaustiva²³. Stupisce che il singolo aggettivo *opulentus* o l'intero nesso sia dunque usato solo e soltanto per definire uomini (o città),

Eutropio in riferimento al nome della città cfr. J. DEN BOEFT, J.W. DRIJVERS, D. DEN HENGST, H.C. TEITLER, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXIX*, Leiden-Boston, 2013, p. 176.

²² AMM. 30.8.10: « ut que sunt dignitatum apices maximi licere sibi cuncta existimantes et ad suspicandum contrarios exturbandos que meliores pronius inclinati, bene uestitos oderat et eruditos et opulentos et nobiles et fortibus detrahebat, ut solus uideretur bonis artibus eminere, quo uitio exarsisse principem legimus Hadrianum ». Vero è che per es. a AMM. 28.1.37 e 28.4.12 è esplicitato *viri nobiles*.

²³ AMM. 14.8.23: « Ciliciam uero, quae Cydno amni exsultat, Tarsus nobilitat, urbs perspicabilis - hanc condidisse Perseus memoratur, Iouis filius et Danaes, uel certe ex Aethiopia profectus Sandan quidam nomine uir opulentus et nobilis »; AMM. 18.5.1: « Antoninus quidam ex mercatore opulento rationarius apparitor Mesopotamiae ducis ». Opulentia è caratteristica dei mercanti anche a AMM. 14.3.3: « Batnae municipium in Anthemu-

ma in realtà il testo di Ammiano non è nuovo a mostrare questa intersezione e/o scambio di virtù maschili e femminili²⁴, ponendosi non in corrispondenza con altri testi cristiani contemporanei, tra i quali per esempio si ricorda Gerolamo, che per alcune donne utilizza, esprimendosi con un giudizio negativo, proprio il medesimo nesso ammiano. Va riscontrato che Gerolamo addirittura utilizza il termine *femina*, e non il sostantivo *matrona*, ma che allude certamente alle matrone dell'aristocrazia romana che si erano fatte corrompere dai montanisti²⁵.

2. VERECUNDIA E DESTINATIO GLORIOSA

L'intersezione di virtù a cui ho fatto cenno come aspetto non singolare nel testo di Ammiano si ripropone anche per queste due virtù che caratterizzano ulteriormente la moglie di Ormisda. Volgendo l'attenzione all'aggettivo *verecunda*, è dato noto che tale appellativo, quando normalmente è presente in abito tardo romano, è utilizzato in senso etico, dai cristiani, all'interno della canonica rappresentazione delle matrone che vedeva nella *castitas* e nella *prudicitia* le principali virtù di riferimento del genere femminile romano di matrice tradizionale. In ambito pagano la *verecundia* non sembra essere una caratteristica femminile, ma come virtù viene a stabilirsi perciò nel corso dei secoli con tutti i tratti di quello che potremmo definire uno strumento sociale che garantisce il funzionamento dell'architettura al cui vertice si trova l'aristocrazia²⁶. In questo senso la *verecundia* assume un valore etico di notevole importanza, legato a comportamenti idonei a un gruppo, a un determinato tipo di valori, a un esplicito riferimento alla cultura romana. Un valore pre-

sia conditum Macedonum manu priscorum ab Euphrate flumine breui spatio disparatur refertum mercatoribus opulentis ».

²⁴ Si ricordano i termini *mollis*, *levis*, *lenitas*, *blanditia*. Per un approfondimento cfr. B. GIROTTI, *Lenitas feminea*, in « *Historikà* » c.d.s.

²⁵ HIER. *Ep.* 133: « montanus, inmundi spiritus praedicator, multas ecclesias per priscam et maximillam, nobiles et opulentas feminas, primum auro corruptit, dein heresi polluit ».

²⁶ R. LIZZI TESTA, *Senatori, popolo, papi: il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari, 2004, p. 345 definisce la *verecundia* il « modulo comportamentale di riconoscimento aristocratico » in netta contrapposizione con il sentimento cristiano.

gnante ha questa virtù in Macrobio, che nei suoi Saturnali attribuisce ad essa una funzione importante mettendo in evidenza il suo legame con la cultura, facendo però assumere a questa virtù una funzione di rilievo. In Macrobio infatti la *verecundia* costituisce un modo per avvicinarsi al passato e nel contempo prendere rispettosamente le distanze da esso; tale virtù può dunque rappresentare il nesso tra l'individuo e il complesso della società nel rapporto con la *romanitas* e con la tradizione del proprio passato. Il termine *verecundia*, che deriva da *vereor*, rinvia a più significati, tra cui il rispetto e la soggezione, anche religiosi, verso qualcosa o qualcuno, ed è, per certi versi, complementare a concetti quali *pudor* e *pudicitia*. In Ammiano il termine *verecundia* è ben poco citato²⁷, ed è usato solo per il sesso maschile, in netta differenza con la storiografia cristiana, dove invece riscontriamo un uso di *verecundia* come virtù quasi esclusivamente femminile. La moglie di Ormisda si caratterizza quindi come un *exemplum* matronale e nello stesso tempo rappresenta un *unicum* nelle *Res Gestae*. Riguardo alla *verecundia*, che viene attribuita a Giuliano e Gioviano, Ammiano la utilizza in forma di avverbio per descrivere il comportamento di Euterio, in un passo in cui il fedele eunuco, ottenuta licenza di parlare, sbugiarda *verecunde et modice* l'invidioso *magister equitum*²⁸. L'espressione *verecunde et modice* crea un forte scarto rispetto all'immagine rumorosa e disordinata che di solito si ha per gli eunuchi dato che l'uomo *verecundus et modicus* è un uomo rispettoso e che sa stare al suo posto, ma che del

²⁷ B. GIROTTI, *Sulla fides dei martiri e la verecundia dei vescovi. Incroci di valori cristiani e pagani tra Ammiano Marcellino e Codice Teodosiano*, in « L'Antiquité Classique », XL (2021) c.d.s. La virtù è frequente nella rappresentazione storiografica di ambito pagano: solo qualche esempio: unita al ritegno, *modestia* – concetto, quest'ultimo, che sembra talvolta sovrapporsi a quello di *verecundia*, in HA *Marc. Aur.* 9.1 dove Marco Aurelio rifiuta il titolo di armeniaco *per verecundiam*; *Pan. Lat.* 5 (9).10.1 i giovani, che l'autore auspica celebreranno la grandezza del *princeps* con la riapertura della scuola ispirata ai più alti ideali di sapienza, apprenderanno anche la *verecundia*, con la sapienza, l'eloquenza e la capacità di prevedere, qualità necessarie al panegirista; *Pan. Lat.* 8 (5).5.2: rispetto verso l'imperatore, che impedisce di mostrarsi arroganti; 9 (3).29.3: rispetto verso l'imperatore; HA *Pertinax* 9.3: *verecundia* è rispetto verso ciò che è stato stabilito da Traiano.

²⁸ AMM. 14.6.6 « Eutherius, ut postulavit, inductus iussusque loqui, quod vellet, verecunde et modice docet velari veritatem mendacis »; Ammiano definisce il nome del popolo romano *verecundus*, utilizzato come passivo a 14.6.6 (R. ROMAGNINO, *Ammiano Marcellino, Res gestae XVI, Saggio di commento*. Tesi di dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo, Sassari, 2014).

suo ruolo, quando è importante, si assume ogni responsabilità, senza eccessive arrendevolezza o timidezza. Oltre a questa considerazione colpisce nella scelta lessicale ammiana un unico corrispettivo nella tradizione romana, e precisamente un passo di Livio, che applica un nesso simile, *verecunde ac modeste*, proprio al trattamento che Scipione ordina sia fatto alle donne dei vinti punici, che affida a un *vir integer* che avrà il compito di proteggerle con rispetto e onestà non diversamente dalle mogli e le madri dei suoi ospiti²⁹. In Livio *verecunde ac modice* definisce il comportamento che deve avere un uomo nei confronti di donne; in Ammiano questa presunta appropriazione lessicale viene in un certo senso rovesciata, cioè è un eunuco che si comporta in questo modo e non nei confronti di donne, ulteriore testimonianza, questa, di quello scambio vivace di virtù tra i generi a cui abbiamo fatto cenno anche per gli aggettivi *opulentus et nobilis*. In sede conclusiva, consideriamo ora la difficoltosa espressione *destinatio gloriosa* usata per la stessa donna, altro *unicum* nella letteratura latina. È certo che la donna per Ammiano è intervenuta positivamente e ha compiuto, in un momento storicamente non definibile con certezza, attraverso una *destinatio gloriosa*, un atto che ha costituito la salvezza del marito. Per ciò che concerne il significato da attribuire a questo nesso, oltre a un'interpretazione più generica che non propone una traduzione letterale³⁰ si potrebbe pensare a

²⁹ Liv. 26.49.16: « spectatae deinde integritatis uiro tradidit eas, tueri que haud secus verecunde ac modeste quam hospitem coniuges ac matres iussit ». Anche i precedenti paragrafi connessi a questo passo di Livio sono densi di termini che evocano le tradizionali virtù matronali (*decus matronalis, curam cultumque feminarum; virtus et dignitas*). Per alcune forti somiglianze di espressioni o di termini che nelle *Res Gestae* richiamano passi di Livio cfr. A. BARGAGNA *Ammiano lettore di Tacito. Percorsi di confronto intertestuale, tematico e compositivo*, in « Studi Classici e Orientali », LXI (2015), pp. 335-350. Sulla *levitas* liviana, e sul suo uso in Ammiano: B. GIROTTI, *Gravitas e prisci mores: sovrapposizione di sistemi etici tra repubblica e tardo impero*, in « Lexis », XXXVIII (2020), pp. 535-551, dove si cerca di dimostrare come l'antiocheno, certamente in continuità con un sistema valoriale del passato, sembra rivisitare in maniera originale alcuni elaborati giudizi storici e politici riadattandoli al particolare clima culturale e alla molteplicità delle sue esigenze narrative.

³⁰ SABBAB, *Castum* cit. (nota 2), p. 318 parla di « *fides*, base du mariage »; per l'espressione *destinatio gloriosa*, intesa come tenacia, determinazione, cfr. A. BRANDT, *Moralische Werte in den Res gestae des Ammianus Marcellinus*, Goettingen, 1999, pp. 366-381 (qui uno studio del termine *gloria* ma non di *destinatio*) e J. DEN BOEFT, J.W. DRIJVERS, D. DEN HENGGST, H.C. TEITLER, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVI*, Leiden-Boston, 2008, p. 233, che si interrogano per lo più su quali siano i pericoli da cui

un'esagerazione espressiva ammiana che esprime un'esaltazione massima delle qualità tradizionali, talmente elevate che si rivelano salvifiche per il marito, in un momento storico non noto. Nel passo dedicato alla moglie di Ormisda, la donna è rappresentata come moglie e matrona, ma attiva, come lo era stata la moglie di Craugasio³¹: le due donne possono essere paragonate non solo per il loro anonimato, ma soprattutto per avere contribuito, con le loro doti e le loro azioni, alla salvezza politica e forse fisica del marito. Ritengo che il nesso *destinatio gloriosa* possa avere però una chiave di lettura che segue la stessa linea individuata nell'aspetto più performativo delle altre virtù utilizzate per la donna³². Come prima considerazione, va reso noto che il termine compare in un altro passo in cui Ammiano si riferisce all'azione di una donna: è il caso di Ciria, la sorella di Firmo, che grazie alla sua *destinatio feminea*, che richiama la *destinatio gloriosa* della moglie di Ormisda, con ostinazione e/o tenacia aiuta il fratello con grandi sforzi e spinge moltissime tribù in un progetto unanime di guerra, esortandole a conseguire grandi premi. Anche in questo caso una donna è più che complementare all'uomo e lo spinge a determinati comportamenti, che risultano essere positivi (o negativi)³³. In un passo assai noto *destinatio* è associato alle decisioni (negative) prese da Valente: in questo caso, rovesciando completamente il significato associato alle due donne, l'antiocheno parla di *funesta principis destinatio*³⁴. Per il genere femminile dunque Ammiano utilizza *destinatio* esclusivamente con valenza

la matrona salverà il marito, con rinvio a Zos. 4.30.5 che potrebbe indurre a pensare a un gruppo di Visigoti e un attacco del 379.

³¹ Ambiguamente SABBAH, Castum cit. (nota 2), p. 318, definisce l'agire della moglie di Craugasio e in parallelo l'agire della moglie di Ormisda « manoeuvres ».

³² DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER, *Commentary* cit. (nota 30), p. 233 elencano forme positive e negative di *destinatio*, cioè determinazione. Utile qui anche il rinvio all'uso di *gloria* come definito in BRANDT, *Moralische Verte* cit. (nota 30), pp. 366-381.

³³ AMM. 29.5.28: « ...hortante que maxima spe praemiorum sorore Firmi nomine Cyria, quae abundans diuitiis et destinatione feminea nisibus magnis instituit iuuare germanum ».

³⁴ AMM. 31.12.7: per un commento generale cfr. N. LENSKY, *Initium mali Romano imperio: Contemporary Reactions to the Battle of Adrianople*, in « Transaction of the American Philological Association », CXXVII (1997), pp. 129-168, partic. p. 161 in cui si afferma che fu il destino a imporre che la *funesta principis destinatio* prevalesse al consiglio di guerra il 9 agosto: collegando il disastro così strettamente con la fortuna personale dell'imperatore, Ammiano implica che con la morte di quell'imperatore il fato aveva esaurito la sua ira. Si veda inoltre P. REDONDO SANCHEZ, *Funesta principis destinatio (sobre Amiano Marcelino*

positiva, una sorta di determinazione e forza (tipicamente femminili?) che aiutano l'uomo in momenti di difficoltà. Interessante però l'uso di *destinatio* per Valente e negli altri passi delle *Res Gestae*. Il perentorio giudizio di Ammiano sulla decisione di Valente presa nel consiglio di guerra alla vigilia di Adrianopoli è esplicitato, come abbiamo visto, dall'aggettivo *funestus*; la traduzione potrebbe essere quella di ostinazione funesta³⁵. *Destinatio* è usato da Ammiano solo in contesti bellici³⁶, in relazione a interventi di guerra da avanzare o a momenti di mediazione con i popoli vinti. La particolarità di Ammiano sta però nell'associare *destinatio* a un aggettivo: *pertinaci, nimia, nativa, magna, ingenti* (oltre che *gloriosa, feminea e funesta*). Merita un'attenzione particolare il caso del libro 20, in cui si parla di *destinatio nativa* per gli abitanti di Betzabde. Qui Ammiano fornisce anche una spiegazione del significato del termine, specificando che la determinazione con la quale essi rifiutavano le proposte di Costanzo era data dal fatto che erano *clare nati*, cioè nobili di nascita, e induriti da pericoli e da fatiche³⁷: un commento, questo, che richiama l'ideale di *virtus* romana delle *Res Gestae*. Sottolineo inoltre che in soli due casi *destinatio* non è connessa a un aggettivo: si tratta della descrizione della battaglia di Amida (vicende legate a Ursicino e Sabiniano) e della descrizione della decisione di Giuliano di andare avanti nella guerra contro i Persiani: l'ordine di Giuliano va contro il desiderio dei suoi comandanti, che timorosi di non riuscire a passare il Tigri indenni lo supplicano di non proseguire ma non riescono a fare cambiare decisione (*destinatio*) all'imperatore (AMM. 24.6.5). Il motivo dell'assenza di un aggettivo in questo con-

31. 12. 1-16)', in *Munus quaesitum* Meritis. Homenaje a Carmen Codoñer, eds. G. HINOJO ANDRÉS, J.C. FERNÁNDEZ CORTE, Salamanca, 2007, pp. 757-764.

³⁵ « Fatal obstinacy » è la traduzione proposta da J. DEN BOEFT, J.W. DRIJVERS, D. DEN HENGST, H.C. TEITLER, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXXI*, Leiden-Boston, 2018, p. XIV. Ammiano sembra in effetti utilizzare il termine come sinonimo di ostinazione a 20.11.7, parlando di popoli barbari e germanici che resistono con lo stesso carattere innato: la *destinatio* è *nativa* (in questo caso concordo traducendo ostinazione come per *obstinatio* a 31.10.16, cfr. infra nota 37).

³⁶ Oltre ai passi già citati *destinatio* è nelle *Res Gestae* a 15.10.10; 16.12.37; 19.3.1; 20.11.7; 24.2.14; 24.6.5; 27.4.10. In quest'ultimo passo l'aggettivo è *ingenti*, e la determinazione è di Didio Giuliano, utilizzato come *exemplum* di virtù romana.

³⁷ AMM. 20.11.7: « atque cum illi destinatione natiua reniterentur ut clare nati periculis que et laboribus indurati, cuncta obsidioni congrua parabantur ».

testo è giustificabile con la non forse piena condivisione di Ammiano riguardo al comportamento dell'imperatore: i passi sono quelli che precedono il cattivo presagio del toro destinato al sacrificio a Marte e il giuramento di Giuliano di non compiere più sacrifici. Trattandosi di Giuliano, Ammiano non omette dettagli storici importanti ma almeno in questo caso non giudica il comportamento dell'imperatore in maniera esplicita, utilizzando forse, ma è solo un'ipotesi, *destinatio* in senso cristiano di decisione finale e non giudicabile. Nel lessico cristiano infatti *destinatio* assume spesso il significato di decisione finale intesa come insindacabile e da recepire come atto di fede: il termine negli autori cristiani si trova spesso accostato a *iudicium* o a *creator*³⁸. Una veloce considerazione merita poi l'aggettivo *gloriosa*, che appare ancora più raro in riferimento ad una donna, ed è certamente singolare anche in rapporto all'uso dell'aggettivo *feminea* nel caso della sorella di Firmo. Nel caso della moglie di Ormisda la *destinatio* non viene presentata come una virtù tipicamente femminile, ma è accostata a *gloriosus*, aggettivo associato nelle *Res Gestae* a imprese militari³⁹. L'aggettivo richiama un'approvazione ed un'ammirazione generale della comunità, che è veramente esclusivo per una donna, e sembra da dovere essere inteso come al di fuori dei limiti del genere. Mentre per Ciria viene spiegato il carattere femminile del comportamento, per la matrona *verecunda* la *destinatio* è invece una virtù che ha un valore assoluto, ambigualmente vicino al lessico cristiano: penso infatti a un complicato e intrigante passo in cui si fa riferimento alla *mors gloriosa* dei martiri, che ovviamente sono anche donne che nel martirio possono essere *gloriosae*, magari proprio attraverso la *destinatio*, cioè la loro determinazione⁴⁰.

³⁸ Si veda a titolo di esempio TERT. *Apol.* 48.33; *Adv. Marc.* 4.451.24.

³⁹ BRANDT, *Moralische Verte* cit. (nota 30), pp. 366-381. Segnalo poi l'uso unico di *patria gloriosa* a AMM. 14.6.7 e *sapientia gloriosa* a AMM. 22.16.22.

⁴⁰ Il nesso è a AMM. 22.10.16 « ad usque gloriosam mortem intemerata fide progressi et nunc martyres appellantur », passo denso di incroci tematici e lessicali cristiani: rinvio a GIROTTI, *Incroci* cit. (nota 29). Nel lessico cristiano *gloriosus* è spesso associato all'idea della morte, come anche in AMM. 19.2.4 (*exitus vitae gloriosus*). Non penso che Ammiano ritenga la moglie di Ormisda una martire, ma potrebbe pensare che una donna sia in grado di mostrare una determinazione gloriosa con coraggio ed accettando di sacrificarsi nel ruolo tradizionale di supporter del marito. Le uniche donne gloriose almeno nella tarda antichità sono però per i cristiani solo le martiri.

3. CONCLUSIONI

Ritornando ora sul finale all'oggetto di questo contributo, e cioè al medaglione relativo all'anonima moglie di Ormisda, tutti gli elementi storici e lessicali fino ad ora presi in considerazione contribuiscono a rendere più facilmente intellegibile l'uso disinvolto del lessico in cui Ammiano si cimenta; rimane tuttavia irrisolto il nodo del reale obiettivo dell'autore nella scelta di alcuni termini rispetto ad altri. Per quanto riguarda il caso specifico della moglie di Ormisda, sono propensa a ritenere che la scelta di *opulenta*, *nobilis*, *verecunda* vogliano espressamente rinviare a un ideale di *romanitas*. Questo ideale è applicato a una donna di cui non solo non si conosce il nome ma che è sconosciuta dalle fonti (o non menzionata). La donna convoglia in sé tratti maschili e femminili virtuosi per l'antiocheno. Le stesse conclusioni si possono formulare anche per *destinatio gloriosa*. Il fatto che *destinatio* sia utilizzato solo esclusivamente in contesti di guerra rende più che plausibile l'ipotesi che la donna abbia aiutato il marito nell'incursione partica di cui pare fare menzione Zosimo. Ammiano non rende noto l'episodio storico in cui la virtù della donna è salvifica per il marito: allo stato attuale degli studi non è possibile sapere con certezza di quale fonte si stia servendo, ma probabilmente in questo caso bisognerebbe pensare al filone che rinvia a Zosimo: la menzione però della moglie di Ormisda giovane potrebbe fare pensare anche alla stessa fonte a cui attinge Zonara per Ormisda padre: non dimentichiamo che Zonara parla di due donne nella vicenda di Ormisda padre; nella duplicità delle versioni potrebbe essere intervenuta confusione su queste presenze femminili. I dati che più colpiscono nel medaglione di Ammiano sono certamente due: la pluralità di virtù per la donna e la molteplicità di poteri che erano stati concessi a Ormisda. I coniugi rappresentano per Ammiano una coppia politicamente e eticamente vicina al suo ideale di potere (Giuliano-Procopio). La moglie di Ormisda è strettamente connessa in questa costruzione ammiana al marito, e nel suo agire raccontato da Ammiano è strumentale alla polemica dell'antiocheno contro le matrone che hanno seguito i loro mariti nei comportamenti che hanno condotto alla dissoluzione del *mos maiorum*. La conferma a questa ipotesi viene anche dal fatto che Ammiano utilizza *destinatio* solo per due donne non romane, e utilizza *nobilis* per la moglie di Ormisda e di Craugasio. Nello specifi-

co la moglie di Ormisda e Cira, non nate romane, hanno però come caratteristica la determinazione propria di chi, nobile di nascita, ha un carattere reso forte dalle difficoltà e dai pericoli, quello che manca alle donne (e agli uomini) dell'aristocrazia romana condannata da Ammiano.